

le camere palatine a destra ed a sinistra, alle quali poteasi andare per l'istesso corridojo.

C A P O XI.

§. 1.

BASILICA DI S. TEODORO, OVVERAMENTE ORATORIO DI S. SILVESTRO.

L'oratorio di S. Silvestro posto da Anastasio « intra episcopium lateranense (a) » è quello istesso che il medesimo scrittore situa altrove (b), infra palatium lateranense, di sorta che allorquando qualche codice anastasio, invece di Silvestro nomina Sebastiano, la voce Sebastiano si deve togliere, come fecero il Fabroto ed il Bianchini, sostituendovi l'altra di Silvestro, per intendervi un solo oratorio dedicato a questo santo; e se non dispiace una nuova opinione, o all'uno, o all'altro in diversi tempi dedicato. Dal difetto di questa considerazione, ne discorse che il Raspono stabilisse, senza assegnarne la doppia giacitura, due distinti oratori; ed il Severano, dicendo che Teodoro papa facesse l'oratorio di S. Sebastiano, non seppe ridirne da chi venisse fabbricato l'oratorio di S. Silvestro, perchè appunto edificato da papa Teodoro.

Tutti e due i loro pareri convengono in questo che la basilica di Teodoro, fusse quella eretta da questo Pontefice, e per conseguente ridando all'oratorio di S. Silvestro, l'edificatore Teodoro, ne discende doversi appellare ancora basilica di S. Silvestro: per me io non ne dubito, giacchè leggo spesse fiate l'oratorio di S. Silvestro, basilica.

Fu adornata di sacre dipinture a opera musaica da Zaccharia (c), ed altri Papi, e sosteneva sull'archeggiata porta per mezzo di due colonne di porfido un tabernacolo, per entro il quale stava esposta alla pubblica venerazione un'immagine di Cristo Salvatore, della quale volgarmente riportavasi, che essendo stata percossa in fronte da un ebreo, avesse versato del

(a) Anast. in vita Theodori papae I.

(b) In vita Leonis papae VI.

(c) Idem, in vita.

sangue. Se gli scrittori che la dicono percossa in fronte (a), intesero per fronte la parte del volto sopra le ciglia; ha torto il Raspono quando vuole che la immagine del Salvatore, che sta chiusa entro la cappella di Sancta Sanctorum, sia dessa (b); avendoci scorto tra il destro occhio e la barba, qualche leggiere segno di percossura.

§. 2.

SUOI USI.

Per quello riguarda le sue funzioni sacre, in primo luogo diremo che nella mattina della domenica delle palme, gli accolti pontifici vi portassero a mazzi le medesime, che non erano, come le moderne, di soli rami di olivo; ma palme, fiori, ed altre spezie di frondosi virgulti, perchè le avesse benedette il cardinal di S. Lorenzo, e poi le trasportavano nella basilica leoniana, acciò il Pontefice le avesse distribuite agli ordini palatini, che messi in punto a processione s'incamminavano verso la chiesa lateranense (c). Nel giovedì santo cantata la messa, e tenuta la lavanda de' piedi dal Papa nella vicina basilica di S. Lorenzo, nella silvestrina a cena venivano; e narrando tutto questo Benedetto Canonico (d), ne avverte che la nostra basilica si chiamasse ancora panetteria (e).

Pel mese di settembre, all'esaltazione della Croce, l'apostolico accompagnato dai cardinali, cavando fuori dall'oratorio di S. Lorenzo le reliquie del legno della SS^{ma} Croce con quelle de' principi degli apostoli, e postole in mano di uno de' cardinali, intonato il Te Deum in pompa solenne assai acconciamente ordinata, quel cardinale dovea portarle fino (f) alla porta di questo oratorio, innanzi alla quale arrivato su di una

(a) Ord. Rom. Cencii in museo cit. T. II. pag. 311.

(b) L. IV. c. 8. pag. 329.

(c) Ord. Rom. Bened. Canonici Mabill. op. cit. T. II. pag. 135. 136.

(d) Loc. cit. pag. 137.

(e) Pare che questa medesima cena in processo di tempo si tenesse ancora nell'aula del Concilio v. Ord. Rom. di Jacopo Gaetano Mabillon. op. cit. p. 339.

(f) Qui presero errore tanto il Raspono che il Severano, quando dicono che le portassero nell'oratorio di S. Silvestro, dovendo dir: fuori del medesimo.

tavola, coperta di tovaglia dagli ostiari, divotamente le posava. Tuttociò ponevasi in atto, perchè le predette reliquie fossero esposte all'adorazione del popolo. Intanto il primicerio colla sua scuola rimanendo fuori della cappella, cantavano alcune antifone e laudi, ed il salmo che incomincia Benedictus etc.

Colle solennità trasordinarie, va posta la cerimonia praticata nell'elezione dei Papi, quella stessa adoperata nell'elezione di Celestino papa III, allorquando ritornato il Pontefice dalla sedia stercoraria, menavasi a sedere, o piuttosto a giacere, in altre due sedie tutte nude, collocate una per banda avanti la basilica silvestrina, ed appellate porfiriche. E prima sedendo in quella a destra, il priore della basilica di S. Lorenzo andavali incontro, consegnandoli una sferza, segno di governo e di correzione; e dando a lui le chiavi della medesima laurenziana basilica, con quelle dello stesso patriarcio, manifesto indizio non pur di poter chiudere ed aprire, ma anche di legare e di sciogliere, secondo la sentenza della divina scrittura. Strettele nelle mani si alzava l'eletto per andare a risiedere nell'altro seggio, ove restituiva tutto al detto priore.

Da cotestui inoltre veniva cinto di un cordiglio di seta rossa, dal quale pendeva una borsa di color purpureo, contenente delle pietre preziose, dodici suggelli, e un poco di muschio, tutte cose non a vanità immaginate, ma segni ammirabili ed allegorici. In quella cintola vi si notava la sua castità; nella borsa la guardaroba de' poveri e delle vedove; e ne' dodici suggelli tutta la potestà apostolica, unita in un solo; e nel moscolo finalmente l'odore soavissimo da queste virtù levato, del quale tocca l'apostolo « Christi bonus odor sumus Deo ». Qui seduto riceveva tutti gli ufficiali di palazzo, che presentandosi ginocchioni, baciavano i piedi e mani, e dalla destra dal camerlingo ricevendo del danaro in argento, lo gittava tre fiato in terra, dicendo in ciascheduna « Dispersit dedit pauperibus justitia ejus manet in saeculum saeculi » dappoi rialzatosi entrava a pregare nella basilica laurenziana, e ciò fatto ritornava nella silvestrina. Ora cavatosi di dosso il pallio, e poi la cappa, traevasi suo' guanti e rivestito di pieviale ed adagiato sul faldistorio distribuiva ai cardinali, ed a' vescovi il così detto presbiterio, o dono di danaro. Per tal faccenda paravalsi innanzi cardinale per cardinale, e vescovo per vescovo, il quale stringendo

colle mani la bassa apertura della propria mitra, ne allargava le estremità, tra le quali la pontifical destra gittava il convenevol presbiterio; ne lo portava al lato del Papa in una coppa d'argento il camerlingo, e pigliandolo di tanto in tanto sopra una gran tavola, intorno alla quale stavano in piè il chierico di camera, e due mercadanti, quello col camerlingo in cotta, e questi in negre vestimenta. Ricevuto il presbiterio, partivan tutti per sedere a ricca mensa, in quel di sontuosamente apparecchiata, della quale lasceremo che ne ragionino gli antichi rituali. Se la elezione papale fusse fatta altrove, sempre la detta cerimonia avea luogo in questo oratorio atterrato da Sisto papa V.

C A P O XII.

§. Unico.

SCALE DI PILATO, PORTICO, E SCALE DEL PALAZZO.

Avendo detto che l'oratorio di S. Silvestro era chiuso nel palazzetto appiccato al corridojo, ora è da toccare delle scale sante che venivano dappresso, e che sul medesimo corridojo menavano.

Negli ultimi anni della mezzana età, la loro entrata era molto picciola, e veniva in fuori da tutto il fabbricato per un portichetto arcuato di quattro colonne, e suo tetto alla foggia di timpano, niente disgustevole alla vista. Già di Pilato, ed ora sante appelliamo.

Vicino alle medesime, ed ove oggi non è che via, avresti veduto un altro picciolo palazzo a due piani, che pareva il rimanente del primo, se da loro non fosse stato disgiunto. Vi ti menava un portico di sette archi che terminando dirittamente andava a finire rimpetto alla cappella di sancta sanctorum, chiudendo le scale maestre del Patriarcio allagate in questa parte.

§. 1.

CAPPELLA DE' ROMANI PONTEFICI COL NOME DI S. LORENZO
O DI SANCTA SANCTORUM.

Immaginando continuar l'edifizio, ove adesso non è che piazza, per la quale andiamo alla porta di S. Giovanni, veniva subito il vestibolo della cappella di Sancta Sanctorum. Pria di esser riformato da Sisto papa V, non era più tale, giacchè vestibolo, altro non significa che anticorte o antiporta, e invece compariva una stanza con due altari più ampia dell'istessa deturata cappella.

Le fu appropriata la dinominazione di Sancta Sanctorum (a), per queste due parole, fattevi inscrivere da Leone papa III, su di una cassa di cipresso che delle reliquie contenea. Così del Salvatore ebbe voce, dalla sua imagine che ancor vi veneriamo creduta volgarmente disegnata da S. Luca (b), e dipinta dagli angeli.

Come cappella di funzioni papali la dissero ancora cappella dei romani Pontefici; e dalla dedica che io stimo la più antica di tutte: chiesa (c), o basilica (d), di S. Lorenzo (e), de Palatio, o infra (f), o intra (g) Palatium.

(a) Jacopo Gaetano in museo Mabill. T. II. pag. 277. E in un trattato che si legge nell'archivio del Salvatore arm. 1. mazzo 1. n. 2. sta scritto « Nam ut infra Sancta Sanctorum soli summo pontifici licebat olim intrare, ita super hoc altari (intende dell'altare che vi era) soli summo Pontifici divina licet misteria celebrare, illuc praeter summum Pontificem nemo ingrediebatur, nunc in memoriam mortis quam per Evam incurrimus foemina non ingreditur ».

(b) Intorno a Luca pittore leggi la dissertazione premessa all'ultima edizione delle opere del Baldinucci.

(c) Ex Innoc. PP. III. Lib. III. Reg. XV.

(d) Murat. antiquit. medii aevi T. II. col. 815.

(e) Ex Petro Mallio canonico S. Petri.

(f) Ex Lib. censuum et jurisdictionum S. R. Ecclesiae ab anonymo. Saeculi XIII. in Biblioth. Casanat. X. III. I. n. 9. MSS.

(g) Da un brano della vita d'Innocenzo papa III, tolto da un codice della vatic. basilica: Maj. Spicil. T. VI. pag. 303.

Crederesi per molti scrittori che la rinnovasse Onorio papa III, eccetto quel suo armario che racchiude l'effigie del Salvatore, con due sportelli argentei, tutti pieni di sculture.

Dall'archivio della venerabile archiconfraternita del Salvatore medesimo ricavo, rappresentarvisi in uno la B. Vergine sedente, S. Giovanni Battista, Nostro Signore che dà le chiavi a S. Pietro, e S. Antonio: nell'altro l'angelo di contro a lei genuflesso, che le porta la misteriosa ambasciada col dolce saluto dell'ave, occupando il rimanente dello sportello i santi Giacomo, Bartolommeo, e Lorenzo (a).

Fino ai nostri di, guardata la rozza maniera del lavoro prestamente lo giudicarono dell'epoca d'Innocenzo papa III (b), posto nel seggio di S. Pietro per gli anni di Cristo 1198.

Non è qui il luogo acconcio a far vedere, quanto sia fallace la franca opinione di coloro, che considerando qualche disegno, pretendon sempre di riconoscerli il tempo, o la mano dell'artefice, per nulla riguardando o alla valentia del medesimo, o alla voglia di andar dietro, piuttosto ad una scuola antica che moderna, e quello che è più, alla storia ed ai documenti.

Ma solamente di due cose si vogliono avvertiti, primo che il S. Antonio che vi è effigiato, Innocenzo papa III pontefice, non era ancor posto solennemente nel novero de' santi posciachè trapassato nel 1221, da Gregorio papa IX, volgendo il 1232 fu canonizzato.

Senza che non sapresti con quale intendimento, e se a posta altrui, o di suo arbitrio, il disegnatore vi avesse voluto introdurre S. Giacomo. A spiegar l'uno e l'altro fatto è da metter fuori la particola del testamento, che fece ai 16 di maggio del 1405 Giacomo del quondam Teolo Vetralla canonico appunto di questa basilica, il quale lasciò che si foderassero ed ornassero di puro argento con figure, li due citati sportelli. « Illi duo ostiunculi sive tabulecte ligne existentes ante gloriosissimam imaginem Salvatoris Domini Nostri Jesu Christi ad Sancta Sanctorum, foderuntur et ormentur de puro argento, cum

(a) Arch. del Salvatore arm. I. mazzo 1. n. 4. nota che invece di S. Bartolommeo Millino Orat. di S. Lorenzo pag. 68. disse S. Paolo e dopo S. Antonio vi aggiunse S. Pietro con una figura inginocchiata e S. Silvestro.

(b) V. d'Angincourt. Tav. 21. Scultur. n. 1. Tom. III. pag. 178.

figuris solum argenteis etc. (a) » e da altra memoria (b) « Jacobus quondam Theuli Vetralle qui fecit cooperiri figuris argenti valvas tabernaculi Salvatoris » e registrasi in un catasto dell'archivio suddetto (c) « che a S. Lorenzo dell'ascesa si doversero rendere i funebri suffragi, detti gli anniversari, alle anime di Jacovo e Teolo de Betralla, e a Teolo de Betralla suo padre » donde se non ne seguita di necessità, almeno è molto provevol cosa che S. Giacomo vi sia stato scolpito per il nome del benefattore, e gli altri santi forse per la divota intenzione di chi pose in effetto il suo volere testamentario, e tutto esser lavoro intorno a due secoli dopo la morte d'Innocenzo.

Come più indietro dice lo scritto, ad Onorio papa III dovremmo l'innovazione di questa basilica, se non fosse più che certo Niccolò papa III veramente esser stato colui, che dalle fondamenta la rialzasse. Ed in vero trascorsero il pontificato dell'uno e dell'altro 61 anni, e in questo breve spazio di tempo che la fabbrica avesse tanto patito da aver bisogno di essere in tutto e per tutto riacconciata, non si potrebbe con persuasione dare ad intendere; onde io piuttosto opinerei che Onorio la restaurasse, e l'intero suo rifacimento si dovesse attribuire all'anzidetto Niccola, salvo che, que' non l'avesse voluta ingrandire e darle diversa forma, col bisogno di disfare l'antica, ed incominciare a rafforzar le fondamenta per la nuova. Il nobilissimo Pontefice e senatore di casa Orsina, voglio dire Niccolò III, ne commise il lavoro a maestro Cosmato padre di Deodato, il quale riformandola secondo il gusto di sua età, intonacolla di bellissimi marmi facendovi dipingere la cupolina, come narra Tolomeo Lucchese (d), scrittore allora vivente. Se Cosmato fu padre di Deodato, e costui operava intorno agli anni di Cristo 1290, insieme con Jacopo da alcuni creduto il Torriti (e), non sarei lontano dal giudicare che le dette dipinture doversero esser fatte di mosaico; tantopiù che su di una porta di bronzo nella parete sinistra, ove era entrata al palazzo vi

(a) Così la copia del suo testamento nell'arch. del Salv. medesimo Arm. VII. mazzo 6. n. 3.

(b) Arch. med. arm. III. mazzo 5. n. 28.

(c) Arch. med. Catasto del 1461.

(d) R. I. S. T. XI. col. 1181.

(e) Gualdi Mem. Sepolcr. MSS. della Casanat.

rimase per molto tempo un mosaico rappresentante S. Lorenzo, ma comunque elleno fossero, non pur come cappella papale, ma ancora come prediletta di quel Pontefice, che su di un architrave lasciò notato « non est in toto sanctior orbe locus » dovè oltremisura conciliar divozione.

Ornadola riserbò intatta la credenzina che chiudeva la veneranda imagine, rifattovi e l'altare, e palliotto, e su di questo scolpì le teste dei principi degli apostoli, con tale iscrizione:

Sanctus Petrus, Sanctus Paulus
Hoc opus fieri fecit dom. Innoc. PP. III. (a)

Per compiere l'incominciata opera, la volle egli stesso consecrare per testimonianza di una scritta lasciata affissa al muro

Nicolaus PP. III. hanc Basilicam
a fundamentis renovavit et altare fieri fecit
ipsumque cum dicta basilica consecravit

§. 2.

SUOI USI.

Vedutola nel suo più bello aspetto, non ci cureremo per amor di brevità esaminare le men conosciute di lei vicende (b); non vogliamo però tralasciare l'esposizione de' suoi riti, per non scompagnare, quanto ne fia possibile, dal monumento la storia.

Da per avanti assai all'età di Cencio, nel mattino di giovedì santo, il Papa vi faceva il così detto *mandatum* (c), che altro non vuol significare, se nonse la lavanda de' piedi a do-

(a) Archiv. del Salv. arm. I. mazzo 1. n. 28.

(b) Calisto papa III, pare che la restaurasse come dal suo stemma rincasato nel muro deretano alla cappella istessa. Nel sacco borbonico venne derubata. Leggi la Relazione del sacco di Roma di Marcello Alberino MSS. dell'Angelica R. 6. 17.

(c) Ord. Rom. X. in Mabill. op. cit. T. II. pag. 97.

dici suddiaconi, dietro l'esempio datone da N. Signore, in persona degli apostoli.

Egli perciò, finita di celebrare la messa, saliva per il palazzo alla basilica laurenziana, dove spogliatosi fino alla dalmatica, ponevasi in dosso una sottilissima pelle (a), e cintosi innanzi di grembiale, ne usciva per venire in quella camera, chiamata portico, ovvero nel lungo corridojo del patriarcio, ove appresentatali dai cubiculari una conca con acqua calda, ed un bianchissimo panno, senza indugio il priore di que' dodici, tolto sulle braccia da due ostiari, e accomandato al loro collo, veniva tratto innanzi al Pontefice, come colui, a cui toccava la prima volta di esser ne' piè lavato. In simigliante modo e per singulo, dalle scuole degli ostiari e dei mappulari si portavano gli altri undici, ai quali l'apostolico lavati, asciugati, e baciati i piedi, donava per ciascheduno due soldi di denari papiensi.

Di nuovo nel venerdì santo all'ora sesta della mattina tornatovi il Papa con tutti i cardinali, e fatta sua preghiera, andava all'altare per cavarvi le reliquie de' SS. apostoli Pietro e Paolo, e due croci. Bacciate da esso, e dai cardinali tanto le une che le altre, dava in mano ad un cardinale prete, perchè l'avesse trasportata (b), una di quelle croci, che levatalasi innanzi al petto scendeva col seguito del Papa e del sacro collegio nella chiesa di S. Giovanni: e qui mutate dall'apostolico sue vesti, in quelle appellate quadragesimali, pigliava con loro la volta per la chiesa di S. Croce, onde officiarvi. Nel vespro tornava alla nostra cappella per riporvi il distratto reliquiere.

Alla seguente domenica di Pasqua, dopo aver recitato l'ora di prima, e avanti di andare a cantar la messa in Santa Maria Maggiore, con i cardinali e il rimanente del chiericato si inviava alla cappella medesima; e vestito fino alla dalmatica, dai diaconi e suddiaconi regionari, nella camera contigua, detta vestibulo, o basilica di S. Gregorio, secondo Cencio; entrava nella laurenziana per aprire la custodia dell'immagine anzitocata, e bacciatile divotamente i santi piè, per tre fiato diceva

(a) Il bisognevole per questa lavanda, come panni lini ed altro, lo preparavano i monaci benedettini detti della pagnotta di S. Biagio in strada Giulia; v. Ord. Rom. XIV. auct. Jo. Gajetano eod. op. Mabill. T. II. pag. 357.

(b) E non la portava come vuole il Severano VII. Ch. p. 570.

« Surrexit Dominus de sepulcro », e tutti insieme rispondevanli « Qui pro nobis pependit in ligno ». E fatto questo, dagli accolti ponevasi la croce della medesima cappella in sull'altare, perchè da lui fosse adorata. Dapoi seduto, ad uno ad uno riceveva alla pace i cardinali, il primicerio coi cantori, il priore basilicario, col suddiacono, e gli accolti, e successivamente tutti gli ordini palatini come vuole Benedetto Canonico (a), i quali glie la dimandavano appena ritornati dal bacio del piede, di quel venerabile simulacro. Il primo di tutti a cui il Pontefice ponea teneramente le man sulle spalle, era il cardinal arcidiacono al quale dopo l'atto ripeteva « Surrexit Dominus vere » e l'arcidiacono dava per risposta al successore di Pietro « Et apparuit Simoni » significando così a tutta l'adunata moltitudine, che Cristo risorto apparisse fra gli apostoli (b) per la prima volta a colui, che in terra sue veci tenea.

Tornato al luogo suo l'arcidiacono, veniva innanzi al Papa il diacono, e ricevutala questi, ritornato al suo posto, ridavala all'arcidiacono e così via discorrendo degli altri.

Compiutosi il rito della prestazione di pace discendeva il Pontefice da palazzo, e pervenutone alla porta, montava sulla mula decorata di drappi, e per la basilica di Liberio cavalcava.

Dopo le festi di Pasqua fra le annuali ne rimanevano altre due. In agosto pel dì dell'assunzione di nostra donna, ed in settembre per l'esaltazione della Croce: avendo già toccato di questa, è da dirsi qualche cosa della prima. Da tempi remotissimi fu ordinata, e secondo i decreti di Leone papa IV (c) (lo che prova quanto fosse antica la dipintura del Salvatore). Dovea venir qua entro il Papa nuovamente in quella vigilia, e scalzatosi, far sette genuflessioni innanzi al divino ritratto, aprir i sportelli che antichiudevanlo, e bacciatili i piedi calarlo in basso, acciò vi è meglio potesse scorgersi, ed in fine intonar l'inno del *Te Deum* etc.

Venuto il dì dell'assunzione, cantato vespro in Santa Maria Maggiore, ritornava egli in questa cappella, ove alcuni car-

(a) Ord. cit. op. cit. T. II. pag. 139. 140., opinione diversa da quella del Severano, che dice: ricevutasi la pace dall'arcidiacono e diacono questi la dessero agli altri.

(b) Luc. 24. 34.

(c) Ord. Rom. Benedicti cit. in op. supradicto T. II. pag. 151.

dinali postisi sopra le spalle i bracci di un cotale arnese di segno che la detta effigie sostenea in solennissima pompa, e quasi trionfalmente entrati in cammino, nella siciniana basilica la trasportavano. Costumanza tanto antica che si crede ordinata da papa Sergio (a), e che in processo di tempo venne praticata da confraternite, sotto la direzione di quella nobilissima dei Raccomandati del medesimo Salvatore. L'intenzione di questo trasportamento era l'avvicinar l'immagine del figlio a quella della madre, acciò assunta nel cielo, ne impetrasse da quello i molti favori e grazie, che i fedeli, mediante l'intercessione materna, addimandavanli.

Ultimamente nell'elezione dei Romani Pontefici, vivo Cencio, dopo che il prescelto era seduto nelle due prenotate sedie di porfido, ed avea gettato quel denaro di cui dicemmo, veniva condotto a questa basilica per orar lungamente innanzi al proprio e particolare altare « ante proprium et particulare altare » son parole di Cencio, che fanno sentire questa esser stata la cappella secreta, ove celebrava l'incruento sacrificio il Pontefice, allorquando, come dicono i rituali antichi, in alcune feste dell'anno non era tenuto officiare altrove. Posciachè in lei tali riti cessarono, si lasciò al governo di cinque canonici ed un priore, finchè Martino papa V, uniti canonicati e priorato al capitolo lateranense, per custodia della medesima vi pose i guardiani pro tempore della venerabile archiconfraternita dei Raccomandati suddetti de' quali, spesse volte avremo occasione di ragionare (b).

(a) Ord. Rom. X. in op. cit. T. II. pag. 131.

(b) Nell'archivio del Salv. pred. arm. I. mazzo 1. n. 3., si conservano tre bolle: due di Martino PP. V., nelle quali commette ai signori Guardiani la detta custodia, ed abolisce gli antichi ostiari: ed una terza di Niccolò V, che conferma le due di Martino stesso.

CAPO XIV.

§. 1.

DEL TRICLINIO PIÙ GRANDE DI TUTTI I TRICLINJ.

Tanto per quella camera anteposta all'oratorio di S. Lorenzo, quanto per le altre due a sinistra del medesimo, saresti uscito sul corridojo anzidetto, scontrando a destra due altre camere, e dopo di loro il Triclinio di Leone III, il più grande di tutti i Triclini.

Non fu che una gran sala, edificata alla foggia di croce per le tribune che le davan tal forma, una contrapponendosi all'altra.

Con molta particolarità chiamollo Anastasio, quando lo disse maggiore sopra tutti i triclini (a), che una volta furono per questo luogo; ma per casa (b), casa maggiore e leoniana (c), sala (d), basilica grande leoniana, accubito, e regia (e), non altro s'intese che desso (f); e non mica come un edificio rappresentante una basilica, ed una regia, ma perchè i suoi usi si confecero coi basilicari e regali.

Prima che Leone papa IV lo acconciasse, da Leone III fu alzato sopra saldissime fondamenta, e siccome tra l'uno e l'altro Pontefice corsero solamente quarantanove anni, ritorna la ragione altre volte messa innanzi, che i restauri non dovessero essere fondamentali. L'edificatore incrostollo all'intorno di lastre marmoree; alzovvi alquante colonne di porfido e scanalate, pilastri di marmo bianco, che a maggior ornamento della sala sostenessero de'vasi pieni di gigli: da per tutto facendovi dipingere a opera musaica molte istorie, delle quali alcuni avanzi come erano in origine, ed altri rifatti a norma degli antichi esemplari, anche oggidì vi rimangono.

(a) V. Nicolaum Alemannum in Lateranens. Parictinis dissert. cap. 1.

(b) Ord. Rom. Bened. Canon. v. 48.

(c) Ord. Rom. Cencii op. cit. T. II. pag. 186.

(d) Sever. VII. Ch. T. I. pag. 545.

(e) Id. eod. loc.

(f) Cencio eod. ord. T. cit. pag. 170.